

OZIO

# Herzog e l'arte degli illetterati

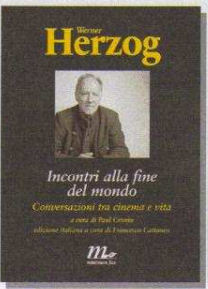
Un libro **intervista** al grande regista tedesco: un viaggio nei suoi film estremi, che comincia nella Germania del dopoguerra e scava alla ricerca del **nuovo**

di **Katia Rossi**

**C**INEASTA, VISIONARIO, antropologo: Werner Herzog è affascinato dall'idea che la nostra civiltà sia come un sottile strato di ghiaccio sopra un oceano profondo di caos e tenebre, una superficie che è possibile esplorare se, come lui, ci si tiene alla larga dai teatri di posa e dalle produzioni in provetta e ci si spinge nel mondo per trasformarlo in un set.

**Divenuto celebre per i film estremi, nel generoso libro-intervista «Incontri alla fine del mondo», Herzog ne ripercorre la genesi, la lavorazione, l'impatto su critica e pubblico, ma anche le incredibili locations:** dall'Amazzonia all'Alaska, dal Polo Sud al Sahara, dalle pareti del Cerro Torre al Kuwait. Il regista, attualmente nelle sale col falso remake del film di Abel Ferrara «Il cattivo tenente» (un film non del tutto riuscito), denuncia la colonizzazione del nostro immaginario da parte della televisione. Esso risulta per Herzog tristemente inadeguato, abitato com'è da immagini «dogore, abusate, inutili ed esauste». È dunque questa la ragione della sua infaticabile ricerca di immagini nuove, dai paesaggi sublimi («Dobbiamo scavare come archeologi ed esplorare i nostri paesaggi violati in cerca di qualcosa di nuovo»), fino ai personaggi mostruosi («Ho imparato tantissimo durante il periodo che ho trascorso con loro e ritengo che la radicale dignità che sprigionano sia chiaramente visibile nei film»). Tanto basta a dare spessore alla massima herzoghiana altrimenti forse banale: «Coloro che leggono possiedono il mondo, mentre coloro che guardano la televisione lo perdono».

**Quel che più conta, per Herzog, è l'individuazione dello stretto legame tra i suoi film e la sua vita,** una vita iniziata a Sachrang (Monaco), un posto isolato dove il regista (classe 1942) confessa di aver visto per la prima volta una ba-



**WERNER HERZOG**  
**[A CURA**  
**DI PAUL CRONIN]**  
**«Incontri alla fine**  
**del mondo.**  
**Conversazioni**  
**tra cinema e vita»**  
**[minimum fax**  
**405 pagine,**  
**16,50 euro]**

nana all'età di dodici anni e di aver fatto la sua prima telefonata a diciassette. Il suo sguardo ha conservato la spregiudicatezza dell'infanzia. Cresciuto negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, egli ci racconta delle rovine della Germania postbellica come di un teatro di gioco ideale: «Era anarchia nel senso migliore della parola. Non c'erano in giro padri a dettar legge e non c'erano leggi da seguire. Dovevamo inventarci tutto da zero». C'è molto Herzog in questa frase, molto del regista abituato a far da sé i suoi film: scriverli, girarli e anche recitarli se ce ne fosse stato bisogno. Sempre a partire da un'esperienza diretta, da acquisire preferibilmente on the road.

**Quando Cronin gli chiede cosa insegnerebbe a degli aspiranti registi lui ci sorprende così: «Andate fuori, nel mondo vero, andate a lavorare come buttafuori in un sex club, come guardiani in un ospedale psichiatrico o in un mattatoio. Camminate a piedi, apprendete le lingue, imparate un mestiere o un'occupazione che non ha nulla a che fare con il cinema. Il cinema deve avere alla base un'esperienza di vita. Moltissimo di ciò che compare nei miei film non è mera invenzione; è la vita stessa, la mia vita». Insomma, serve di più viaggiare da soli a piedi da Madrid a Kiev, piuttosto che frequentare una scuola di cinema. Ed è probabile che sia stato proprio girando il mondo a piedi che Herzog ha conquistato il coraggio delle immagini, come risulta da una sua presa di posizione non filosofica: «Non mi sono mai proposto di impregnare i miei film di riferimenti letterari o filosofici. Bisogna guardare un film direttamente; il cinema non è l'arte degli accademici, ma degli illetterati. Non ho mai letto molto né meditato questioni filosofiche da esporre mediante le storie che racconto. Per me è molto più importante la vita vera che la filosofia».**

CANTIERI SOCIALI

**FUMETTI ROCK** Esce a novembre il terzo volume della saga dei «Cinque Allegri Ragazzi Morti» di Davide Toffro. In allegato al libro il cd «Mondo Na» con canzoni degli esordi dei Tre allegri ragazzi morti come «Quindici anni già» e «Mai come voi».

**VASCO BRONDI** Il 13 ottobre esce la nuova edizione aggiornata di «Cose racconteremo di questi cazzo di anni zero» (Baldini Castoldi Dalai) il libro di Vasco Brondi, alias Le luci della centrale elettrica, rivelazione della musica indipendente degli ultimi anni. [www.luluc.net](http://www.luluc.net)